

La Rete Welcome, una nuova vita per i piccoli Comuni

Angelo Moretti

Direttore generale del Consorzio “Sale della Terra” e Referente della “Rete dei Piccoli Comuni del Welcome”, <amorettibn@gmail.com>, @AngeloMoretti40

Gabriella Debora Giorgione

Giornalista, Direttore comunicazione del “Manifesto” e della “Rete dei Piccoli Comuni del Welcome”, <gabrielladeboragiorgione@gmail.com>, @GabGiorgione

In che modo le piccole realtà territoriali possono invertire il trend di invecchiamento della popolazione e spopolamento di cui sono vittime? Come riattivare i processi di sviluppo in aree ricche di possibilità e povere di risorse, in particolare umane? I flussi migratori sono un problema in più o un tassello per dare risposte nuove? L’esperienza della Rete dei Piccoli Comuni del Welcome sorta nel beneventano indica una strada percorribile, in cui si coniuga l’attenzione al territorio, il ricorso intelligente agli strumenti offerti dalle politiche pubbliche e una creativa visione del futuro improntata alla solidarietà e all’inclusione.

Il futuro lo declinavano al passato. I primi tre sindaci incontrati, quando ancora non esisteva la Rete Welcome, ci parlavano delle case disabitate, delle colline solitarie dai filari di vite ripiegati dal sole e senza acqua, dei negozi chiusi. «Io la sera mi scoccio anche di accendere i lampioni, ce ne sono due per ogni abitante, più lampioni che cittadini», diceva Carlo Grillo. È sindaco di Chianche, piccolissimo Comune dell’avellinese dove “Greco di Tufo” per anni è stata la prima parola pronunciata dai bambini. Oggi il bianco pregiato è una cultivar a rischio estinzione come tutto il paese. «Speriamo che i migranti ci salvino», dice Giuseppe Lombardi, sindaco di Petruro Irpino, Comune a duecento metri da Chianche e ancor meno popolato. Guarda Victory, appena battezzato dall’Arcivescovo di Benevento. Erano anni che la vita non urlava gioiosa nella Chiesa

madre. «**Qui ci vuole coraggio e basta. Accogliere per resistere**»: Roberto Del Grosso, sindaco di Roccabascerana, ha lo Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) dal 2014, trenta persone in tutto. «Ma voglio fare richiesta per raddoppiare i posti, questa comunità ha bisogno di nuova vita e vitalità». E mentre scendevamo da quelle colline che finalmente annusavano il futuro, il veleno della comunicazione dell'odio a orologeria ci ha nuovamente invaso: «Emergenza, invasione, sostituzione etnica, islamizzazione».

Il paragone con quanto realizzato in quei tre Comuni strideva. Come Caritas di Benevento non potevamo tacere: «Come è possibile che qui si viva l'accoglienza come dono, mentre nel mondo si paventi un pericolo che non c'è?». Eppure in quei territori è bastato poco, una sola parola: *welcome*, benvenuto. Una mano tesa e un abbraccio, uno sguardo e la reciprocità di un sorriso. **Un progetto sulla persona migrante che arriva, sostenuto da finanziamenti governativi ed europei e da un sistema di accoglienza che guarda alla persona e al territorio che la ospita.** Come accade per i progetti sulla persona sostenuti da finanziamenti pubblici per quanti si trovano in una situazione di fragilità per tanti motivi: una disabilità, un *drop-out* economico, sociale o personale, una dipendenza, una difficoltà psichica.

Dagli incontri con questi sindaci e dalle loro esperienze ha preso avvio un processo che ha portato nel 2017 alla nascita del “Manifesto per una Rete dei Piccoli Comuni del Welcome”, che si rivolge alle comunità che contano meno di 5mila abitanti, proponendo una nuova comprensione del welfare e una scommessa per il futuro con alcune caratteristiche ben precise, che presenteremo.

I piccoli Comuni italiani

I dati dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI) sono chiari: i “Comuni all'imperfetto”, quelli che parlano al passato, sono il 70% dei Comuni italiani. Chianche, Petruro e Roccabascerana costituiscono la maggioranza dell'Italia: **più della metà del territorio italiano (54%) fa parte di un piccolo Comune e circa dieci milioni di cittadini** (il 17% della popolazione) **vi risiedono.** Ciò che apparentemente sembrava residuale e marginale, in realtà è principale e decisivo. Pensare a una risposta per quei tre Comuni significa avere un'idea per gli altri 5.500 che hanno meno di 5mila abitanti e sono colpiti da un profondo senso di abbandono, mentre possono ancora essere un luogo in cui condurre una vita di alta qualità e a basso costo.

Perché i piccoli Comuni, pur essendo spesso moribondi, non percorrono la via dell'accoglienza come Chianche e alcune altre località

del beneventano? La risposta non consiste in pregiudizi o rifiuti ideologici, ma nell'esperienza vissuta in tanti luoghi negli ultimi anni. **Non è vero che i piccoli Comuni non siano accoglienti: semplicemente nell'immaginario della popolazione, come in quello degli amministratori locali, "accogliere" significa "ospitare centri di accoglienza" nel proprio territorio.** I Comuni hanno visto nascere come funghi strutture private di accoglienza in accordo con le Prefetture per ragioni di emergenza e di ordine pubblico. Sono strutture che, per la tipologia di accoglienza che offrono, creano enormi disagi alla popolazione locale. Disagi dovuti all'assenza di vera mediazione culturale, all'improvvisazione degli alloggi, all'assenza di dialogo tra Prefetture e territori. Ma vi sono anche questioni più profonde, come il dumping sociale che si crea all'interno alle aree rurali: i giovani africani e asiatici che arrivavano nelle terre di agricolture secolari sono disposti a lavorare in nero nei campi per 10 euro al giorno, potendo contare su vitto, alloggio e *pocket money*. In questo modo, spazzano via "la concorrenza" dei migranti giunti dall'Europa orientale presenti in quelle terre da decenni, che non possono scendere al di sotto dei 20 euro, e degli italiani che non accettano di lavorare per meno di 30 euro a fronte dei 53 euro che dovrebbero essere corrisposti secondo la contrattazione collettiva di comparto.

Inoltre i centri delle Prefetture non hanno alcuna certezza dei tempi di permanenza delle persone. Nel 2015 tra Benevento e Avellino erano presenti oltre 6mila migranti ospiti nelle varie strutture di accoglienza sparse nelle aree interne. La maggior parte di queste persone non aveva un preciso progetto personale, finendo per entrare a far parte di organizzazioni di accattonaggio oppure, i più volenterosi, a emigrare nei Paesi dell'Europa settentrionale. **Quei centri di accoglienza sono l'emblema di un welfare che non funziona, perché invece di favorire la coesione sociale finisce per separare.**

Dal welfare al "Welcome"

Per superare questo errore di interpretazione sociale, culturale e politica abbiamo scritto nel 2016 il "Manifesto", rivolgendoci ai piccoli Comuni per invitarli a schierarsi apertamente a favore di una politica accogliente, senza limitarsi ad agire solo secondo le usuali logiche del sistema di welfare, ma facendo proprio l'approccio "Welcome" come modo di essere di una persona e di una comunità. Questo impegno si traduce nell'andare oltre alla mera assistenza assicurata ai disabili, agli anziani, ai detenuti, ai migranti, ai disoccupati e a ogni persona con vulnerabilità. Inoltre, una comunità "Welcome", che è inclusiva per tutti, si prende cura anche delle vulnerabilità ambientali e fisiche del territorio, mettendo

in relazione lo sviluppo locale con lo sviluppo integrale dell'essere umano, secondo la lezione della *Laudato si'* di papa Francesco: tenere insieme l'urlo della terra e l'urlo dei poveri in una visione olistica di ecologia integrale. In questa prospettiva, **il welfare non è più una “prestazione”, ma una “relazione” e la relazione non è mai una coperta corta**, ma un bene che si moltiplica condividendolo.

Il “Welcome” è perciò un modo diverso di declinare il welfare di una piccola comunità, che più delle altre e prima delle altre può aspirare a divenire “Comune a esclusione zero”. La realizzazione di questo obiettivo è stata resa possibile dagli strumenti di welfare più innovativi disponibili nel 2017, anno in cui concretamente la Caritas diocesana di Benevento ha divulgato il “Manifesto per una Rete dei Piccoli Comuni del Welcome”¹, frutto dell'azione politico-pastorale impressa fin dal 2016 dal direttore don Nicola De Blasio. Grazie al Reddito di inclusione (disponibile fino a marzo 2019) e ora con l'introduzione del Reddito di cittadinanza, grazie ai progetti personalizzati di uscita dalla povertà, **tutte le famiglie indigenti di un Comune possono essere “accolte” in percorsi emancipanti**. I Budget di salute permettono di attivare percorsi di habitat, socialità e lavoro sul territorio e a livello domiciliare, affinché le persone con vulnerabilità sociosanitaria non siano costrette a recarsi in cliniche private o in centri di riabilitazione e case di riposo. Grazie agli Sprar, ogni Comune può diventare titolare di un centro di accoglienza in cui i progetti personalizzati dei richiedenti asilo si connettono a progetti di sviluppo locale, mettendo fine allo scempio dei tanti centri di accoglienza improvvisati e lucrativi. Ricorrendo a una iperbole stilistica, abbiamo chiamato questo complesso di misure di welfare un “bando da otto miliardi di euro”, per far capire ai sindaci e agli amministratori locali che sono numerose le opportunità per chi è propositivo e capace di elaborare progetti da presentare nelle sedi competenti. Inoltre, **l'inclusività di questa prospettiva smonta la retorica *mainstream* del “prima gli italiani”**, mostrando che nessuno sta arrivando in Italia per rubare il futuro dei nostri figli o per realizzare una “sostituzione etnica”, per giunta “islamizzante”.

Un piccolo Comune del “Welcome”, in sostanza, utilizza i fondi già esistenti del welfare non come costi di assistenza, ma come leva dello sviluppo locale e come investimento sul futuro di quella comunità. Il “Welcome” permette di tornare a declinare i verbi al futuro per i piccoli Comuni, abituati a parlare solo delle glorie del

¹ Per conoscere meglio la nascita e i contenuti del Manifesto: DE BLASIO N. – GIORGIONE G.D. – MORETTI A., *L'Italia che non ti aspetti. Manifesto per una Rete dei Piccoli Comuni del Welcome*, Città Nuova, Roma 2018.

passato e privi di progetti e visioni per il domani, perché non vi sono persone e forze. Si tratta di una visione politica di ampio raggio di un sindaco che passa da essere semplice amministratore a statista: elaborando il proprio progetto “Welcome”, il sindaco del Comune di Roccabascerana, di Chianche, di Petruro, di Castello Tesino o di Scillato non solo può decidere il futuro del suo paese, ma in una visione più ampia, europea e globale, dà un apporto attraverso quanto realizzato nel proprio piccolo Comune per “aggiustare” e rendere più giusta la globalizzazione.

Per questo **abbiamo chiesto ai sindaci di prendere impegni precisi non solo nel campo del welfare, ma anche e soprattutto in quello dello sviluppo economico**, incentivando le forme di “agricoltura coesiva”, di turismo lento ed esperienziale, dell’artigianato e delle energie da fonti rinnovabili. Un’attenzione particolare è stata dedicata al problema dell’azzardo: i piccoli Comuni possono sognare davvero di diventare luoghi “no slot”, mentre oggi sono letteralmente aggrediti dalla presenza invasiva di sale slot e gratta e vinci, che erodono le finanze dei pensionati e le speranze dei giovani NEET che vi vivono.

La diffusione della Rete dei Piccoli Comuni del Welcome

Dopo il lancio del Manifesto, avvenuto in una conferenza stampa il 17 febbraio 2017, l’accoglienza della proposta è stata fulminea e impressionante. Nell’arco di pochi mesi, il gruppo della Caritas diocesana di Benevento ha visitato decine di Comuni delle Province di Benevento e Avellino, incontrando cittadini e amministratori in pubbliche assemblee. All’inizio della campagna, i Comuni si sono dichiarati quasi tutti contrari all’accoglienza di persone migranti, temendo le reazioni dei cittadini impauriti all’idea. Ma dal maggio 2017 la nostra storia ha iniziato a marciare a passo spedito. Superate le iniziali diffidenze diversi Comuni hanno aderito alla Rete dei Piccoli Comuni del Welcome e si sono avvalsi del sostegno gratuito alla progettazione da parte del gruppo di Caritas Benevento, al punto che ben quattordici Comuni vincono i progetti Sprar, rendendo la Provincia di Benevento la prima in Italia per numero di progetti approvati dal Sistema centrale in quel momento. **Ad oggi sono ventinove i piccoli Comuni della Rete del Welcome:** dal Veneto all’Emilia Romagna, passando per il Molise, fino alla Puglia, e continuano ad arrivare nuove adesioni e manifestazioni d’interesse.

Le visite realizzate nei vari Comuni sono fondamentali per la diffusione del progetto, ma un ruolo importante è svolto anche dalla campagna di comunicazione realizzata da Caritas Benevento attra-

verso i propri media e social². Al cuore vi è l'intento di testimoniare che è possibile essere "Welcome", che si può essere cambiamento semplicemente offrendo il proprio sorriso rassicurante allo sguardo spaventato di chi arriva e di chi accoglie. **L'incontro con l'altro, con lo sconosciuto, suscita naturalmente paura e ha bisogno di essere sostenuto da un racconto di riuscita**, in cui non si edulcora la fatica del mettersi in gioco e della rinuncia necessaria per fare spazio all'altro.

Per realizzare gli obiettivi che ci eravamo proposti, si è adottata una comunicazione di tipo induttivo, indiretto, mai autoreferenziale o autocelebrativa, in cui erano proposti messaggi aperti per stimolare le domande etiche e di senso, in modo tale che i destinatari si sentissero interpellati e sollecitati a rispondere. Si è puntato alla costruzione di "hashtag soggettivati", che non fossero semplici rivendicazioni, ma "luoghi" in cui ritrovarsi e sentire una appartenenza culturale, umana, sociale, religiosa, civile. Mentre si comunicava la bellezza dell'essere una comunità fisica ben precisa e inserita in un territorio, si è lavorato per costruire una comunità virtuale, innescando il senso del luogo nel non-luogo per eccellenza della contemporaneità. Per far questo si è posta un'attenzione continua all'interazione: non sono mai stati ignorati o lasciati cadere i commenti, le risposte, le domande, le segnalazioni di avvenimenti ricevute sui vari canali social, con una cura costante che esprime l'aspetto relazionale insito nel "Welcome".

Un'economia di segno diverso: il Consorzio "Sale della Terra"

Il lievito costituito dall'esperienza della Rete dei Piccoli Comuni del Welcome si è tradotto anche in una realtà che tiene insieme l'attenzione al sociale e un modo particolare di concepire l'economia e lo sviluppo. Si tratta del Consorzio "Sale della Terra", fondato da quattro cooperative sociali cresciute sotto lo sguardo etico della Caritas diocesana di Benevento. Oggi il Consorzio conta sedici consorziate e 245 persone assunte nei vari settori operanti nei tanti Comuni che hanno aderito alla Rete. **Grazie alla sinergia tra i Budget di salute, gli Sprar e i percorsi penali alternativi al carcere, il Consorzio ha aperto in questi anni quattro fattorie sociali, un albergo diffuso, un bar e bistrot, ha avviato nuove e**

² Quando è nata la Rete dei Piccoli Comuni del Welcome, Caritas Benevento disponeva di diversi canali comunicativi: un sito web; account su vari social (Facebook, Instagram, Twitter, YouTube); pagine Facebook dedicate alle campagne attivate. Inoltre, collaborava regolarmente con la televisione e il giornale della Diocesi di Benevento. Oggi l'intera comunicazione avviene attraverso i profili social Facebook, Instagram, Twitter, YouTube dei "Piccoli Comuni del Welcome".

importanti produzioni agricole e artigianali e ha anche rilevato una pasticceria storica di Benevento che stava per chiudere.

Quali beni produciamo? Non le salse o i vini, non l'olio o le bomboniere, ma le mani, i volti, le fragilità che si tengono e sostengono reciprocamente, i sogni, i bisogni, i desideri, le cadute, i successi e i sorrisi, i pianti e le liti, gli abbracci e le gioie, le lacrime, le storie e le sorprese: questo è il vero “prodotto” di queste terre fecondate dal sale che ognuno diventa con la propria voglia di esserci ogni giorno, e curate dall'amore per l'uomo e il creato. Si chiama “coesione sociale” ed è il fattore propulsivo di quel Manifesto scritto in quel 2016 in una Caritas di provincia e che sta diventando un “modello” nazionale di comunità possibile.

Nessuna delle persone migranti che ospitiamo, arrivate da Benin City, da un campo profughi ad Amman o da Addis Abeba, ha sognato di vivere a Petruro Irpino o a Castelpoto. D'altronde, anche i giovani del luogo difficilmente sperano di poter avere un futuro in queste terre. Eppure nell'incrocio di queste energie accade che nuove forze vitali entrano in circolo e danno nuova vita a terre che sembravano irreversibilmente abbandonate e invece si scoprono ancora dense e feconde di un futuro, che può anche essere migliore di quello possibile nelle grandi città.

Accorciare la barriera dei ventidue metri

Gli urbanisti dicono che ventidue metri è la distanza massima entro cui le persone riescono a riconoscersi, a distinguere i volti e le emozioni che rendono ogni uomo e ogni donna una persona unica e irripetibile³. Nell'epoca delle comunità liquide, dove le solitudini esistenziali abitano nelle periferie come al centro, **la rinascita dei borghi può significare un progetto per un nuovo umanesimo**, in cui ventidue metri significano sentirsi “accolti” nello sguardo dell'altro.

Da ottobre 2018 per entrare in contatto con i Comuni più lontani dalla nostra “base” abbiamo allestito un camper grazie ai fondi del programma “Liberi di partire, liberi di restare” della Conferenza episcopale italiana (<<http://liberidipartireliberidirestare.it>>), che abbiamo deciso di chiamare “Ventotene” in omaggio al sogno di pace di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni. Ci siamo recati in Sicilia, Campania, Puglia, Molise, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, incontrando le amministrazioni e i cittadini dei piccoli Comuni e altri appuntamenti sono previsti per i prossimi mesi.

Abbiamo scelto di viaggiare per accorciare le distanze dei “dialoghi di Welcome” fino a quei ventidue metri. Per dare vita a quegli

³ Cfr SENNET R., *Costruire e abitare. Etica per le città*, Feltrinelli, Milano 2018.

“hashtag soggettivizzati”, per cercare luoghi, piazze, voci, gesti veri, sentirne le paure e incontrarne i dubbi. E abbiamo scelto di farlo soprattutto nelle aree rurali, dove la globalizzazione non innova o trasforma ma abbandona, dove le distese di terra che prima si tingevano di giallo sono improvvisamente in stato di abbandono. La risposta è sempre la stessa. **Tutti sono disponibili a essere accoglienti se c'è un sogno da condividere, nessuno intende accogliere in una condizione di depressione e disperazione.** Se cambia la visione, allora cambia l'atteggiamento e si aderisce a un sogno, che incredibilmente si intreccia con quelli dei migranti.

Se guardiamo allo scenario politico occidentale degli ultimi anni, è facile accorgersi quanto sono state importanti le aree rurali per gli esiti della Brexit, per i risultati elettorali negli Stati Uniti, in Francia, in Italia o nella protesta dei *gilets jaunes* in Francia. Oggi l'agenda politica mondiale viene dettata da due categorie di esclusi della globalizzazione economica e finanziaria: le popolazioni rurali e i migranti. Brexit, Trump, Le Pen e Salvini hanno raggiunto i loro successi elettorali unendo l'“ascolto” degli arrabbiati con la rabbia contro gli ultimi del mondo, quei flussi di persone che cercano spazi nuovi, terrorizzando proprio le campagne già spopolate e marginali d'Occidente. Il cocktail sembra funzionare, sebbene sia paradossale: le piccole comunità d'Occidente, dove la presenza dei migranti è ridotta rispetto ai grandi centri, votano in maniera compatta per le posizioni populiste, basate principalmente sul concetto di “sicurezza” collegato alla lotta senza quartiere contro l'ingresso di nuovi migranti, mentre nelle grandi città vincono ancora le posizioni di apertura. Ma sono proprio questi piccoli centri che rischiano di scomparire a causa dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione. Solo in Italia si prevede l'estinzione di almeno 3mila piccoli Comuni nei prossimi anni.

Alla base vi è la convinzione che solo i sistemi chiusi siano in grado di garantire il ricambio della vita. Contro questa prospettiva si pone la proposta della Rete dei Piccoli Comuni del Welcome. Essere “Sale della Terra” ed essere “Welcome” sono due facce della stessa medaglia: **la terra che si chiude al mare è arida, destinata a morire; le comunità che si chiudono all'accoglienza rinunciano a nuova vita.** Invertendo il trend paradossale delle chiusure vincenti, non si diventa “più buoni”, ma ci si predispone al futuro con cuore aperto e liberi dalla paura. Questa visione non potrà essere calata dall'alto, ma nascerà dal basso per la scelta compiuta nei singoli luoghi, territorio per territorio, comunità per comunità. Non sarà una riforma amministrativa, sarà una rivoluzione dei cuori.